

ECONOMIA DELLA BANCA E CULTURA: SONO SUFFICIENTI SAPERI TECNICI PARZIALI?

di *Franco Tutino**

1. Storia e finanza: contributi dagli studi di economia delle banche

Desidero anzitutto ringraziare i colleghi dell'Università di Pisa che hanno organizzato un convegno così interessante e attuale, e il prof. Calamanti per la ricerca che ha svolto e che lo ha condotto a scrivere il suo libro su *La banca di Mattioli*. A tutti loro sono legato da rapporti di stima e da amicizia e affetti consolidatisi negli anni.

Le radici finanziarie della lunga e impietosa crisi economica e finanziaria globale richiedono studi storici e analisi specifiche da più punti di vista. In questo ambito e in questa prospettiva, gli studiosi di economia degli intermediari finanziari possono dare contributi notevoli e significativamente integrati con quelli di matrice diversa: sono anche i fondamenti della gestione aziendale degli intermediari finanziari – in particolare delle banche – e i rischi da essi assunti a determinare squilibri che portano a crisi; e sono le situazioni e le prospettive economico-finanziarie generali che definiscono i contesti in cui le banche operano. Studi e analisi storico-economiche hanno dunque bisogno di aggiungere il punto di vista di chi opera prevalentemente con strumenti di economia e finanza aziendale e di economia e finanza generale; così come aziendalisti ed economisti possono saper leggere più profondamente ove sappiano guardare anche al passato e alle riflessioni che ne sono scaturite e ne scaturiscono per interpretare il presente e impostare decisioni per il futuro.

Mi limito a ricordare qui per cenni lo sguardo attento di alcuni studiosi di economia delle banche: di Antonio Pin – della cui guida il prof. Calamanti e io abbiamo potuto beneficiare nei tanti anni insieme all'Università di Siena

* Professore Ordinario di Economia e gestione delle banche, Sapienza, Università di Roma.

– che nel 1986 incontra il prof. Ugo Caprara per approfondire le origini dell'economia aziendale¹; di Antonio Confalonieri, autore della fondamentale *Banca e Industria in Italia, 1894-1906*²; di Francesco Cesarini, che, scrivendo del libro di Calamanti, ne pone in evidenza i meriti³, e che, anche di recente, ricorda l'interesse di Antonio Confalonieri per gli studi di storia bancaria⁴; di Tancredi Bianchi, che legge con grande attenzione e saggezza il libro di Calamanti e i problemi di fondo della gestione delle banche posti e affrontati da Mattioli⁵.

2. L'attività delle banche: punti-cardine e attualità di insegnamenti del passato

Lo studio di Calamanti prende in esame attentamente e pone in rilievo i maggiori temi economico-finanziari della “Banca di Mattioli”, ovvero del modo di fare banca e di gestirla nei suoi rischi e nelle sue funzioni dal secondo dopoguerra agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso. Apparentemente un'epoca a parte, superata, con nulla o poco da insegnare a chi si occupa di gestione delle banche. Basta pensare ai contesti fortemente diversi da quelli attuali in cui le banche operano e sono gestite: un sistema monetario

¹ A. PIN, *A colloquio con Ugo Caprara. Flash-back sulle origini dell'economia aziendale*, in *Rivista Milanese di Economia*, n. 20, 1986, pp. 54-68. È molto interessante fra l'altro, di questo “colloquio-riflessione a due”, soffermarsi su quanto racconta Caprara riguardo agli studi condotti in più campi: «*I miei grandi maestri sono stati Croce, Pareto, Zappa. Croce non l'ho mai incontrato, ma la lettura dei suoi scritti mi ha aperto la mente, mi ha dato un'educazione filosofica. Io avevo il diploma di ragioniere ed ero privo di cultura. Di Croce, in particolare, ho letto 'Economia e etica', ma anche lavori di critica letteraria, che mi hanno dato il gusto della poesia*» (p. 54). Si veda anche ANTONIO PIN, *La “banca” di Ugo Caprara nella costruzione del pensiero economico-aziendale*, in *Rivista Milanese di Economia*, n. 34, 1990, pp. 78-88.

² A. CONFALONIERI, *Banca e Industria in Italia, 1894-1906*, Banca Commerciale Italiana, “Studi e Ricerche di Storia Economica”, 3 voll., Milano, 1974-1976.

³ «*È altresì merito non piccolo di Calamanti l'aver inquadrato il pensiero di Mattioli in una sequenza ordinata di temi che costituiscono ancor oggi il nucleo essenziale di idee e di nozioni da trasmettere in un corso universitario di Tecnica bancaria*». Cfr. FRANCESCO CESARINI, *La banca secondo Raffaele Mattioli*, Relazione tenuta in occasione della presentazione del volume di A. CALAMANTI, *La Banca di Raffaele Mattioli. Una visione unitaria e sistemica*, Aragno, Torino, 2016, organizzata da Intesa Sanpaolo e tenutasi a Milano il 14 maggio 2016, in “*Bancaria*”, n. 6/ 2016, pp. 14-16.

⁴ F. CESARINI, *Antonio Confalonieri docente e studioso di banca*, in F. CESARINI, A. MARIA LOCATELLI, F. PINO (a cura di), *Antonio Confalonieri. Studioso, Banchiere, Gentiluomo*, ABI Servizi, Bancaria Editrice, Roma, 2017, pp. 21-27.

⁵ T. BIANCHI, *Raffaele Mattioli: un banchiere di alto valore*, Relazione tenuta in occasione della presentazione del volume di A. CALAMANTI, *La Banca di Raffaele Mattioli. Una visione unitaria e sistemica*, cit., in *Bancaria*, n. 6/ 2016, pp. 8-12.

internazionale fondato ancora sui caratteri essenziali degli accordi di Bretton Woods (sono della seconda metà degli anni Sessanta le principali crisi valutarie che interessano monete europee, è del 15 agosto 1971 la dichiarazione unilaterale di inconvertibilità del dollaro); un più che ventennale periodo di stabilità e di crescita economica nei paesi occidentali; forti controlli sui movimenti di capitale a breve termine e forme di globalizzazione economica e finanziaria non così accentuate e pervasive come quelle che conosciamo oggi. Se ne può dedurre, dunque, che le banche operavano in modi tanto diversi che il loro studio non potrebbe offrirci che poche (e superate?) riflessioni in chiave di analisi di problemi attuali e di ricerca di soluzioni per impostare e condurre meglio il fare banca oggi e nel futuro?

I principali fili conduttori dello studio del prof. Calamanti sono costituiti dai punti-cardine dell'attività e della gestione bancaria: la funzione essenziale della banca, la raccolta, il credito erogato, il capitale proprio, la liquidità. Temi che sono sempre centrali – diversi e distanti dalle logiche di “pura” finanza che a volte sembrano voler prevalere sul fare banca.

È su questi nuclei e sulle reciproche interrelazioni che una banca opera ed è gestita anche oggi. È dai rischi che assume all'interno delle relative politiche di gestione che scaturiscono le condizioni per il mantenimento degli equilibri economici, finanziari e patrimoniali dell'azienda bancaria. Ed è dall'eccesso di rischi assunti che scaturiscono *squilibri di rischiosità*⁶ che conducono da un lato a crisi di singole banche e a impatti negativi sulle economie – locali o ampie – dove ciascuna di esse opera, dall'altro a crisi sistemiche e impatti globali negativi. Rischi, crisi, fallimenti distruggono economie e persone: non è quello che stiamo vivendo da molti anni? Sono temi – quelli ai quali Mattioli presta continua e profonda attenzione e che sono ripresi e analizzati da Calamanti – che hanno valore nel tempo. Anche oggi, dunque.

Oggi sono cambiati in particolare il contesto e parte del linguaggio. Le interrelazioni tra economie – e tra loro crisi – sono cresciute; la finanza agisce con modalità, rapidità e immediatezze lontane dalle realtà ed esperienze dei decenni del dopoguerra; si opera in termini che si cerca di rappresentare e ricondurre a *modelli* di business. Gli effetti di fondo del fare banca, tuttavia, continuano a essere gli stessi nella loro essenza: sostegno all'economia e al buon funzionamento del sistema finanziario, o negatività che si abbattano

⁶ Sul concetto di squilibrio di rischiosità si vedano F. TUTINO, *Raccolta, liquidità, patrimonio in Basilea 3: impatti su strategie e gestione delle banche*, in F. TUTINO, G. BIRINDELLI, P. FERRETTI (a cura di), *Basilea 3. Gli impatti sulle banche*, Egea, Milano, 2011, pp. 361-394, e F. TUTINO, *Analisi dei rischi finanziari delle banche: è necessario utilizzare gli strumenti dell'economia aziendale?*, in *Bancaria*, ottobre 2013, pp. 28-42.

sull'una e sull'altro. È cambiata la regolamentazione, è vero: ma con quale efficacia? E *modelli* diversi di business – anche se non denominati espressamente così e con differenze operative in parte diverse – non erano presenti nella definizione di strategie ed operatività di banche di quegli anni?

2. Economia, società, cultura: gestire una banca richiede soltanto conoscenze tecniche?

Si tratta di temi di fondo e di capacità di leggerli anche attraverso i bilanci delle banche. Sono analisi costanti nel pensiero di Mattioli, ne sono testimonianza le Relazioni Annuali alle Assemblee che egli scrive. I bilanci richiamano l'economia dell'azienda bancaria e i suoi risultati determinati – non solo sul piano della sintesi espressa dall'utile – dalle condizioni attraversate dall'economia generale. Mattioli, dunque, guarda ai due aspetti dell'economia – aziendale e generale – e alla necessità di leggerli insieme nella gestione strategica e operativa.

Non si tratta solo di questo, però. La banca e il suo fare sono specchio della società del momento, oltre che della politica che la stessa società esprime e dei cui orientamenti è permeata. Comprendere fino in fondo l'attività bancaria, condurla, saperla analizzare in studi – storici e non – richiede cultura, non solo tecnica. Mattioli è, anche in questo, punto di riferimento⁷. La sua attenzione per la cultura non si limita a essere personale e interiore. Si traduce in azione. Ne sono testimonianza, insieme a molto altro, l'amicizia

⁷ Si vedano, ad esempio, le due testimonianze che seguono. T. BIANCHI (cit., p. 12) ricorda così il suo primo incontro con Mattioli: «*Nella stanza dove mi ricevette (ero ancora nella fase iniziale della carriera accademica) vi era un tavolo rotondo centrale con sopra una piramide di libri, molti editi con il suo diretto o indiretto patrocinio. Non vidi testi di economia o di tecnica bancaria. Capii che riferendosi alla parola scritta di grandi uomini di pensiero si affinano anche le capacità dei nostri ragionamenti professionali, si diventa colti per sapere essere puntuali dibattendo i temi della professione*». G. GABETTI, alto dirigente della Fiat per decenni, in una recentissima intervista rilasciata all'età di 92 anni ricorda così Mattioli: «*E, allora, ecco la convocazione da parte di Raffale Mattioli che, nella sua multipla identità di banchiere, letterato e mecenate, sintetizzava bene la poliedricità della classe dirigente del secondo dopoguerra*» (P. BRICCO, *Il '900 fra finanza, cultura e l'Italia che aveva un posto nel mondo*, in *Il Sole 24 Ore*, 30 aprile 2017). Si veda anche l'intensa ricostruzione della figura di Mattioli, «*mecenate generoso e competente*», da parte di F. DE BORTOLI, *Mattioli, un protagonista del Novecento*, in *Bancaria*, n. 6/2016, pp. 2-6. Sono molti e di primo piano gli intellettuali – scrittori, poeti, letterati, politici, economisti: Montale, Bacchelli, Solmi, Croce, Pavese, ... – ricordati per i rapporti con Mattioli.

e la fattiva vicinanza al grande economista Piero Sraffa⁸; e il salvataggio in piena epoca fascista, attraverso lo stesso Sraffa, dei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci: un'opera che ha contribuito molto al dibattito intellettuale e politico negli anni⁹.

Cultura è anche arte e poesia. Toeplitz – predecessore di Mattioli alla guida della banca fino all'assemblea del 25 marzo 1933 – utilizza espressioni che apparentemente sarebbero lontane dall'«arido» mestiere del banchiere: non vi è, come sembrano pensare in molti, «povertà d'immaginazione e [...] aridità di sentimenti»; ci sono invece «passione [...], emozione [...], gioia [...] intima e sempre rinnovata poesia»¹⁰. Le *Relazioni* di Mattioli hanno analoghi riferimenti, sono esempi di grande cultura e sensibilità. Un insegnamento per chi anche oggi sente, come ricercatore e come docente, di dovere e volere guardare alle banche allargando e approfondendo lo sguardo oltre i limiti dettati dalle mode imperanti che vogliono che l'attenzione sia rivolta unicamente agli aspetti tecnico-operativi, alle tematiche regolamentari, alle indagini con strumenti di sola analisi quantitativa. Sono limiti che cercano di chiedere a ciascuno di noi di non interrogarsi su altro nel fare ricerca: l'opposto di chi, invece, è convinto di fare di diversi saperi la strumentazione concettuale necessaria anche per conoscere le banche, interpretarne le gestioni e le crisi, guardarle all'interno dell'economia, della politica e della società in cui operano.

⁸ Si legga quel che Sraffa scrive nella “Prefazione” alla sua fondamentale ricerca *Produzione di merci a mezzo merci. Premesse a una critica della teoria economica*, Einaudi, Torino, 1960, p. VII: «Ringrazio soprattutto l'amico Raffaele Mattioli, che instancabilmente ha lavorato con me per preparare questa edizione italiana».

⁹ A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, 1975, Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana.

¹⁰ CALAMANTI, cit., p. 10, nota 3.